

III DOMENICA DI AVVENTO - ANNO B

LETTURE: Is 61,1-2.10-11; Lc 1,46-54; 1 Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28

In questa *Terza Domenica di Avvento* l'attenzione della liturgia si concentra ancora una volta su Giovanni Battista e sul suo personale **ruolo di testimone** del **Messia** venturo. È come se tutta la liturgia si concentrasse sulla sua *coscienza ed interiorità*, chiamate ad appropriarsi di contenuti più grandi di lui.

Di questo sguardo sull'interiorità del testimone la parola di oggi è abbondante. Un primo esempio lo vediamo un esempio nella *prima lettura* dove la vicenda del profeta Isaia fa emergere forte l'idea di una vocazione personale messa a servizio di una **liberazione**: liberazione che ha molti richiami ai temi del libro dell'Esodo - la liberazione del popolo dalla schiavitù d'Egitto - ma che guarda anche alla realtà ingiusta dell'oggi del profeta: ai prigionieri, agli schivi, alle persone sofferenti, malate o deluse dalla vita oggi. Per tutte queste persone, di ieri e di oggi, il Profeta afferma una salvezza data e reale perché sentita anzitutto sulla propria pelle: *"Io gioisco pienamente nel Signore perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza"*. Isaia canta e dice a voce alta la sua personale esperienza: *"Mi ha rivestito delle vesti di salvezza"*, ma sente ed avverte che sarà un'esperienza di tutti.

Il *salmo responsoriale* - il testo del Magnificat cantato dalla Madre di Dio così come è presentato dal vangelo di Luca - conferma il realizzarsi della promessa salvifica di Dio nella vita di questa giovane donna: *"Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente: e Santo è il suo nome"*.

Anche la *seconda lettura* - tratta dalla Prima Lettera di san Paolo ai Tessalonicési - è del medesimo avviso, proponendo uno sguardo non tanto diretto alla dimensione sociale, quanto alla radice di ogni discorso, radice che abbiamo visto anche nelle due precedenti citazioni. Ovvero: **a partire dalla propria personale esperienza redentiva, il chiamato / la chiamata riconoscono una salvezza che è per tutti** ed educano l'interiorità di ciascuno a leggerne i segni: *"Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo"*.

L'apice di questo percorso è la parola del Vangelo, dove l'evangelista Giovanni ha sempre una parola soppesata e profonda, capace di far emergere l'essenziale che è invisibile agli occhi. È lui, innanzitutto che ci dice qualcosa sul Battista: *"Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce"*. Con le sue parole ci conferma, anzitutto, l'idea della testimonianza e, poi, dice qualcosa di molto forte: il Battista come Isaia, come la Vergine Maria, come san Paolo, sono **tutti mandati da Dio a preparare una via alla luce**. Essi non sono la luce, ma sono stati mandati da Dio per testimoniare la luce: *"Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce"*. Essi sono solo coloro che preparano, che accolgono, che introducono, che mostrano i benefici della luce.

Ci chiediamo: perché Dio ha scelto loro prima di mandare la luce? Perché c'era bisogno di testimoni? Non poteva giungere direttamente la luce e dispiegare la sua potenza salvifica?

Questa domanda dice qualcosa di molto profondo: cioè che Dio non si rivela e non fa nulla senza cercare degli amici, dei cuori, delle vite, delle relazioni, con cui introdursi nell'animo umano. Vuole entrare nell'animo umano - e quindi nella storia umana, nella società umana - innanzitutto attraverso un uomo, una donna, che **sanno fidarsi di Lui**. E vuole entrare nella storia umana solo dopo che questi amici hanno riconosciuto il **primato di Dio** per la loro vita: *"Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo"*.

Dio, di per sé, ha già il primato in quanto Dio. Ma, a suo dire, questo primato è vero, è sentito solo se uomini e donne lo accolgono e non sentendoselo imposto lo fanno diventare una ragione della loro vita: *"Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso? Rispose: Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia"*.

Mi sembra di cogliere qui tutta la delicatezza della rivelazione cristiana e, allo stesso tempo, tutta la sua verità: se un uomo, una donna sanno accogliere la luce e fidarsi, allora quella luce può illuminare la vita di altre persone. Avverrà così la diffusione del Vangelo: non per dottrine imposte (non subito perlomeno), ma

per una verità della vita che emerge dagli occhi, dallo sguardo: *«Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?»*. Rispose: *«Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore»*; dall'agire intero di una persona: dalla sua profondità, dal suo silenzio ma anche dalle sue sagge parole che scaldano il cuore, che accolgono, che perdonano, che interrogano e che illuminano chi le ascolta, si potrà capire che quella persona è abitata da un primato: quello dell'amore di Dio e della luce di Cristo.

Così è Dio: si rivela nascondendosi dentro il cuore e la testimonianza di chi vuole apertamente accoglierlo. Si rivela nascondendosi dentro le vite di chi lo ama. Così è anche il vero uomo, la vera donna: si rivelano nascondendosi dietro le ali di una luce e di un amore più grande di loro che lo avvolgono e lo fanno emergere come uomo e donna autentici: *“Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”*. Giovanni rispose loro: *«Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me”*.

Continuando oggi il nostro cammino di Avvento, guardiamo al Battista per questa sua esemplificazione e testimonianza: la sua vita è davvero nascosta come quella del seme caduto in terra. Ma il frutto di una testimonianza umile e nascosta resta sempre la **gioia**, la gioia del cuore, e la **pace**. Come dirà il Battista In Gv 3, 29: *“Ora questa mia gioia è piena”*. Il figlio di Dio che nasce ci insegna dove stanno gioia e pace e dove l'umano più autentico può davvero esprimersi.

fr Pierantonio